



LUCKY  RED

presenta

CROSSING ISTANBUL

un film di
LEVAN AKIN

con
MZIA ARABULI
LUCAS KANKAVA
DENIZ DUMANL

DAL 16 OTTOBRE AL CINEMA

Ufficio stampa Lucky Red

Alessandra Tieri +39 335.8480787, a.tieri@luckyred.it
Georgette Ranucci +39 335.5943393, g.ranucci@luckyred.it
Federica Perri+39 328.0590564, f.perri@luckyred.it

CAST ARTISTICO

MZIA ARABULI Lia
LUCAS KANKAVA Achi
DENIZ DUMANL Evrim

CAST TECNICO

Regia **LEVAN AKIN**
Sceneggiatura **LEVAN AKIN**
Fotografia **LISABI FRIDELL**
Scenografia **ROGER ROSENBERG**
Montaggio **LEVAN AKIN**
EMMA LAGRELIUS
Suono **SIGRID DPA JENSEN**
ANNE GRY FRIIS KRISTENSEN

SINOSSI

Crossing Istanbul è un road movie delicato e toccante che vede come protagonista Lia (Mzia Arabuli), un'insegnante in pensione che dalla Georgia si mette in viaggio verso Istanbul per esaudire l'ultimo desiderio della sorella: ritrovare Tekla, la figlia perduta. L'incontro con un avvocato che si batte per i diritti delle persone transgender le farà scoprire un mondo nuovo. Un film di piccoli gesti, inno alla solidarietà e all'accettazione dell'altro.

NOTE DI REGIA

Con *Crossing Istanbul* volevo realizzare un film sulla solidarietà e sulla scoperta dei piccoli gesti di gentilezza e comprensione sia tra familiari, sia tra sconosciuti. Volevo anche mostrare spazi e luoghi che vengono esplorati di rado nelle storie ambientate in questa regione. Il film si basa su una storia vera che mi hanno raccontato mentre facevo ricerche per *And Then We Danced*, quella di una nonna che va dalla Georgia alla Turchia a cercare la nipote trans. Proprio come per il mio film precedente, la realizzazione di *Crossing Istanbul* è stata molto impegnativa. Le persone LGBTQ+ in Georgia e in Turchia subiscono un forte ostracismo e il presidente turco Erdogan ha basato la maggior parte della sua recente campagna presidenziale su una retorica anti-LGBTQ+.

Nel mio film seguiamo il percorso di Lia, un'insegnante in pensione che cerca di realizzare il desiderio espresso dalla sorella in punto di morte, poco tempo prima: trovare Tekla, la figlia trans svanita. Insieme a un giovane sfortunato, Achi, che sostiene di avere l'indirizzo di Tekla a Istanbul, Lia parte dalla Georgia verso la Turchia per trovare sua nipote. Lia e Achi appartengono a generazioni diverse e quindi non hanno molto in comune, anche se vivono nello stesso Paese. In Georgia c'è un grosso spartiacque ideologico tra la generazione del periodo sovietico e quella dell'era post-sovietica. Achi vuole disperatamente lasciare la Georgia poiché vive sotto il controllo oppressivo del fratello maggiore e sa che lì non c'è futuro per la sua generazione, quella più giovane che tende verso l'occidente.

Mentre il viaggio si dipana, lo stesso succede a Lia. Attraverso il legame con Achi e gli incontri con la comunità trans di Istanbul, in particolare Evrim (una donna trans che lavora come avvocatessa per una ONG di Istanbul), Lia comincia ad aprirsi e a vedere in modo diverso il mondo e il proprio posto in esso. Tutti e tre i personaggi principali hanno fatto grandi sacrifici, limitando le proprie vite e sopportando numerosi divieti per non avere problemi con l'egemonia dominante.

Io stesso sono di origina georgiana, anche se sono nato in Svezia (i miei antenati sono di Batumi), e ho anche legami con la Turchia (dove sono nati entrambi i miei genitori). Il viaggio da Batumi (in Georgia) lungo il Mar Nero fino a Istanbul è un tragitto che ho affrontato molte volte da bambino. Nella mia vita si combinano tante culture, tradizioni e norme; i temi della modernità opposta alla tradizione sono molto personali per me, tanto che a volte ho lottato con me stesso. Mi sono ispirato molto alle mie esperienze reali, chiedendomi: i miei nonni, se fossero ancora vivi oggi, mi accetterebbero per quello che sono? Probabilmente no, ma nel mostrare questi esempi di accettazione, spero di ispirare nuovi punti di vista per il futuro.

Levan Akin

INTERVISTA A LEVAN AKIN

Hai detto che *Crossing* si basa su una storia vera; puoi parlarci dell'origine e della fonte d'ispirazione per la sceneggiatura?

Il film si basa molto alla lontana su una storia che ho sentito mentre facevo delle ricerche. Ho conosciuto il nonno di una ragazza trans che è rimasto al fianco della nipote e l'ha sostenuta anche se il resto della famiglia non lo faceva. L'idea che un georgiano di settant'anni riuscisse ad accettare la nipote trans più di quanto non lo facessero i genitori di lei, che di anni ne avevano intorno ai quaranta, mi ha fatto riflettere sui miei stessi pregiudizi. Quando il mio film precedente *And Then We Danced* è stato presentato in anteprima in Georgia, è stato accolto da manifestazioni accese e violente.

Perfino i genitori delle persone coinvolte nella realizzazione hanno guardato il film immersi nei pregiudizi. Un membro del team però mi ha detto che i suoi genitori, dopo aver visto la pellicola, hanno espresso rimorso per essere stati così anti-LGBTQI+. Il film li aveva spinti a cambiare idea. Tornando al nonno e alla nipote, ho pensato che sarebbe stato molto interessante mostrare questo gap intergenerazionale e il modo in cui lo si può superare. Volevo esplorare questo tempo, e la cosa buffa è che l'abbiamo fatto anche durante le riprese, dato che per la troupe abbiamo arruolato persone appartenenti alla comunità queer locale e che la nostra attrice protagonista, Mzia Arabuli, che ha 72 anni, non aveva mai incontrato una persona trans prima di girare il film e ha sviluppato molti nuovi legami profondi con la comunità. Ho scritto la sceneggiatura soprattutto mentre facevo ricerche a Istanbul. Ho incontrato rappresentanti di ONG sia a Istanbul sia ad Ankara e i personaggi turchi del film sono nati da questi rapporti. Volevo che il film desse l'impressione che Istanbul dà a me. Piena di possibilità, emozionante e viva.

Cosa pensi che esprima *Crossing* a proposito della famiglia?

I temi della gioventù e dell'età riverberano attraverso tutti i miei film. Se *And Then We Danced* era una sorta di addio alla giovinezza, in un certo senso *Crossing Istanbul* si chiede come si può andare avanti quando non si ha più nulla per cui vivere, che è il modo in cui Lia descrive la propria vita. Non scegliamo la famiglia in cui veniamo al mondo, ma forse possiamo scegliere le persone che diventano una famiglia elettiva nella nostra vita. Lia, Achi, Tekla ed Evrim, così come i piccoli artisti di strada Izzet e Gulpembe, sono tutti emarginati in modi molto diversi, eppure trovano un contesto l'uno nell'altro. Rintracciare Tekla è praticamente l'ultima cosa che Lia deve fare nella vita, poi la sua missione sarà compiuta. Cercando Tekla, seguendone le tracce e perfino incontrando i suoi vicini e amici, lentamente Lia trova una nuova prospettiva e una nuova vita. Questo è il regalo di Tekla all'amata zia Lia. In un contesto queer la parentela ha sempre avuto una funzione molto importante. In molti casi è stato l'unico modo in cui tante persone queer si sono create uno spazio sicuro condiviso. Inoltre i familiari delle persone queer, o, nel caso di *Crossing*, i familiari di una ragazzina trans si sono sentiti ugualmente ostracizzati e hanno dovuto espellere la giovane dalla famiglia per non avere problemi con il regime.

***Crossing Istanbul* è pieno di personaggi in transito, in cerca di una nuova vita o in fuga dalla precedente. Cosa ti ha spinto a usare Istanbul come fulcro di quest'asse?**

Istanbul è un luogo dove si può scomparire, se è quello che si vuole. È facile scappare a Istanbul. È anche un posto dove si trovano tutti i generi di persone e circostanze, quindi là è facile trovare uno spazio in cui si è accettati. Nonostante l'impressione che ci trasmettono i media qui nell'Europa occidentale, non direi che Istanbul abbia una posizione generale specificamente anti-LGBTQI+; al contrario, la parte di elettorato di Istanbul che non è governata dall'AKP (il Partito della Giustizia e dello Sviluppo guidato da Erdogan) è piuttosto solidale con la comunità LGBTQI+. L'ostracismo è più

una questione sociale nella Turchia intera, dato che si tratta di un Paese molto patriarcale. La caratteristica di Istanbul è che si tratta di un luogo dove si trovano mondi agli antipodi nell'arco di distanze brevissime. Magari una strada è estremamente religiosa, ma se ci si sposta due strade più in là si arriva in un porto sicuro queer, dove gli uomini possono camminare mano nella mano. Volevo rappresentare questa dicotomia nel film. Quando Lia e Achi raggiungono il quartiere trans nel film, il breve tragitto che percorrono a piedi è la distanza reale che porta a quella zona. A Istanbul vivono tutti ammassati, tutti i tipi di religioni, la gente e, non dimentichiamoli, i cani e i gatti. Per molti verso questo film è anche una lettera d'amore a Istanbul e alla storia della città; ci ho passato molte estati da bambino e adoro la musica turca. Sono davvero felice di aver potuto girare un film che catturasse la natura perennemente mutevole di questa città.

Mzia Arabuli incarna Lia in un modo molto interessante, stoico ma anche emotivo: ha una grande carica, ma non lascia filtrare nulla. Puoi parlarci del suo personaggio?

Lia è una donna che crede di non avere più nulla per cui vivere, e quindi nulla da perdere. Ha promesso alla sorella di trovare la figlia di lei ed è per questo che si mette in viaggio. Non ha né tempo né pazienza per tergiversare. Volevo tratteggiare una persona che pian piano fa rientrare la vita dentro di sé, e poi volevo rappresentare il momento in cui perdona se stessa. È Tekla a scatenare questo atto. Volevo che a Lia non importasse di nulla, è una donna che ha represso molte cose. Non si è mai sposata perché non sarebbe mai riuscita a sottomettersi a un uomo. Ha passato la vita a fare l'insegnante, un lavoro che amava per tanti motivi, ma che la faceva anche sentire profondamente sottovalutata. Gli ultimi cinque anni li ha trascorsi a prendersi cura della sorella malata. Lia e Tekla erano molto legate, essendo entrambe fuori dalla norma per motivi diversi. Avevo un'idea molto chiara di come volevo che fosse Lia, e Mzia l'ha interpretata perfettamente: il suo atteggiamento duro nasconde un'indole molto premurosa, e poi Mzia ha uno spiccato senso dell'umorismo, cosa che adoro. Per molti versi mi ricorda la grande Anna Magnani!

In un certo senso il personaggio di Evrim è l'eroina del film. Ha il carattere più positivo e pieno di aspirazioni. L'hai sempre concepita così nella sceneggiatura?

Lo stigma di essere fuori dalla norma è pesante in tutto il mondo, adesso ancora di più. Volevo mostrare qualcuno che trasmettesse voglia di vivere anche nelle avversità. Volevo mostrare piccoli gesti di solidarietà tra le persone. Evrim fonde tratti di numerose donne trans che ho incontrato in Turchia. Ciò che mi ha colpito di queste donne era la loro fiducia nell'andare avanti, nel continuare a farsi strada senza permettere a nessuno di zittirle. Volevo che il suo personaggio affrontasse di petto le difficoltà.

***Crossing* ci offre uno sguardo sulla vita delle persone trans che vivono a Istanbul. Puoi raccontarci come hai trovato questa comunità e come sono state le riprese? Soprattutto alla luce della costante campagna anti-LGBTQI+ di Erdogan.**

Ho fatto delle ricerche e incontrato molte persone trans delle comunità di Istanbul e Ankara. Non è stato facile. Ho passato molti mesi a Istanbul, alcune persone dovevano essere molto discrete e a volte ho dovuto parlare con le autorità: per esempio la stazione di polizia del film è il vero commissariato dove portano i bambini che vengono arrestati. Quindi abbiamo dovuto ottenere il permesso e allo stesso tempo intervistare anche la polizia. Con mia sorpresa (o forse è meglio chiamarla "fortuna"), l'agente con cui ho parlato adorava il cinema e la TV e aveva visto alcuni dei miei lavori, così ha accettato di aiutarci. (La polizia di Istanbul non è un'alleata della comunità LGBTQI+).

Tu vivi in Svezia, ma la tua famiglia è originaria della Georgia, che è dove era ambientato *And Then We Danced*. Questo nuovo film si svolge in parte in Georgia e in parte in Turchia. Puoi parlarci della tua esperienza come regista internazionale e di cosa ti spinge a realizzare film che attraversano i confini di un singolo Paese?

Da bambino avevo parenti stretti in Turchia perché molti georgiani ci vivono da generazioni. Passavo le estati con i nonni a Istanbul, oltre che a Batumi e Tbilisi. Il viaggio sul pullman lungo il Mar Nero verso la Georgia che si vede nel film è un viaggio che ho fatto infinite volte. L'urgenza di raccontare questa storia mi ha spinto a pensare molto a mia nonna e a chiedermi se avrebbe accettato me o altri membri LGBTQI+ della nostra famiglia.

***Crossing* trasmette un messaggio importante di accettazione e comprensione. Quali sono le tue speranze per quando uscirà il film?**

Spero che tocchi la gente nel profondo e che aiuti l'accettazione intergenerazionale delle persone LGBTQI+ in questa zona e in tutto il mondo. Tuttavia spero anche semplicemente che la gente sia felice e speranzosa quando vede il film. Che trovi uno spazio di solidarietà, che secondo me è estremamente necessario di questi tempi.

LEVAN AKIN

Levan Akin (nato nel 1979) è un regista svedese di origine georgiana. Le sue opere esplorano i temi delle classi sociali, del genere e della sessualità. Tra i suoi lavori troviamo *And Then We Danced*, acclamato dalla critica, presentato in anteprima alla Quinzaine des Réalisateurs al Festival di Cannes 2019 e candidato ufficiale svedese agli Oscar. Akin ha anche contribuito in modo notevole al panorama televisivo, con la serie *Real Humans* (adattata dalla AMC con il titolo di *Humans* negli Stati Uniti e in Gran Bretagna). Inoltre è stato produttore co-esecutivo e regista per l'apprezzatissimo adattamento di *Intervista con il vampiro* (AMC, 2022). Il film più recente di Akin, ***Crossing Istanbul***, è stato presentato in anteprima al Festival del Cinema di Berlino 2024.